

I segugi dell'inferno ovvero il fabbricante di morti

Le origini di Spaceman



**Michele Alesio**

**I SEGUGI DELL'INFERNO  
OVVERO IL FABBRICANTE DI  
MORTI**

**LE ORIGINI DI SPACEMAN**

*racconti*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Michele Alesio**  
Tutti i diritti riservati

*“A Robert E. Howard”*



**I Segugi dell'Inferno  
ovvero il fabbricante di Morti**





1964, da qualche parte nel Connecticut

– Ho un’idea – disse Holly Field fissando uno sguardo perspicace sul suo boyfriend. Aveva diciassette anni. Era bionda, riccioluta e rubizza..E dannatamente sexy. – Perché non andiamo al vecchio monastero? All’aria aperta. Qui dentro fa così caldo.– Soggiunse mogia mogia.

Si ventilò il seno generoso con le mani affusolate stando bene attenta che lui se ne accorgesse..

– Sei una ragazzaccia, una bimba davvero impertinente, Holly. sogghignò Jeff.Daniels. Era alto, con un paio di pantaloni sdruciti e un ciuffo alla Elvis con i basettoni lucidi di brillantina. Andava per i diciannove. E, quello che contava di più, era il capitano dei red fox, la squadra di baseball della scuola.

– Cos’è... hai paura di quelle misere vestigia profanate? Bisbigliò la ragazza con tono da cospiratrice.– Non dirmi che credi ancora alle leggende metropolitane sui fantasmi. E il diavolo!

– No, non è questo, è solo che, cazzo, sta calando il buio e dalla nostra parte della brughiera la caligine si espande così in fretta che puoi vederla muoversi come una cosa viva. Voglio dire, potevamo andare al drive

in piuttosto che infognarci in questo posto. Siamo fuori rotta, babe.

– Abbiamo la tua camaro... e al crepuscolo manca ancora un'ora.

Holly gli si strofinò contro. – Accontenta la tua pussycat, dai, pisellone, dicono che lassù si imboscano tutte le coppiette... – e gli solleticò la patta.

Lui ebbe un brivido di eccitazione.

–Wow!!

Jeff se lo sentì venir duro nelle mutande. Il giovanotto già prevedeva una bella sveltina! Provò a ficcarle una mano nella scollatura ma lei lo fermò carica di promesse. – Non ancora... non ancora!

Si leccarono le lingue calde come due assetati, poi, a fatica, Jeff si staccò da lei e girò la chiave nell'accensione. Mise in moto, levò il freno e partì verso la stradina sterrata che portava all'altura del monastero dove i ruderi si innalzavano come una bizzarra Stonehenge abbandonata. Holly mise un piede dalle unghie laccate fuori dal finestrino, scartò il suo lecca lecca preferito, al gusto di limone, e cominciò a ciuciarlo sensualmente.

– Ah, si... – Holly si rilassò accanto a Jeff sul morbido tappeto d'erba all'interno del rudere, presso una parete crollata che formava una specie di recinto verdeggiante.

Il vecchio monastero non era altro che quattro mura in piedi divise da pareti cadenti dove la natura e le erbacce erano già penetrate, i soffitti sfondati, a tratti inesistenti e in più ad aggiungere un tocco di lugubre abbandono, un'area attigua era riservata ad un vetu-

sto cimitero dalle croci di legno marcite e altre preda della ruggine. Tutte ammassate come su un terrapieno Insomma, un involucro di pietra non più alto di cinque metri. – Oh, che bella sensazione stare a piedi nudi sull'erba fresca.– commentò Holly effervescente come le bollicine della coca cola. Jeff si girò su un fianco e poggiò la guancia contro il pugno chiuso: – Allora dolcezza, dove eravamo rimasti?

– Alle tette? – Sorrise lei e gli offrì i seni rosa e carnosì nascosti sotto la camicetta a fiori. Mentre Jeff saziava le sue fantasie erotiche affondando il viso in quelle due meraviglie, lei sorrideva maliziosa e si mordicchiava le labbra. – Sì... così, mordile, stringile, pizzicale... succhiale baby! Ooooh.... baby... così! Dimmi cosa vuoi che faccia, piccolo.

Senza neanche guardare o aspettare che lui le desse suggerimenti, gli sfilò la cintura borchiate, sbottonò i pantaloni, tirò giù la lampo, estrasse il pisello dagli slip e cominciò a masturbarlo partendo dal glande sensibile fino alla radice villosa del pene eretto.

Jeff boccheggì per la delizia.

Mentre Holly lo squassava con le sue manine, lui le infilò la lingua in bocca. E un dito nelle carnose profondità delle mutandine umide...

...cosicché persero il controllo....

...e con esso il senso dell'orientamento!

Stesi ad ansimare su un rettangolo di prato verdissimo i due giovani ignari godevano reciprocamente. Non percepivano l'ostilità e la violenza latente dell'ambiente circostante, la cattiveria amara, palpabile – come la lacrimosa foschia – di due occhi gialli dalle pupille ellittiche del serpente, che li guatavano come da ogni parte, perfino dall'alto delle mura sbreccate, attraverso gli occhi dei gracchianti corvi e

dal basso sotto i loro corpi, appena superficialmente tra l'erba oltre il frinire degli insetti.

Occhi onniveggenti.

Occhi corruschi di malvagità.

Ma anche dall'itterico scintillio necrofilo nell'ombra del rosso cappuccio.

– Cristo, non ne posso più... – ansò il ragazzo. La prese per la testa riccioluta e la guidò verso l'uccello che lei imboccò senza protestare. Holly era competente in quel sensualissimo esercizio e lo ingollò rendendolo lucido di saliva. All'inizio della loro relazione, Holly lo strizzava, lo agitava senza perizia come tutte le ragazze alle prime armi

Ora Jeff era fuori di testa per la sua esperta gattina e blaterò qualcosa a fior di labbra a proposito di come fosse brava a ciuciarlo solo a lui e di quanto il suo alito sapesse di zucchero e limone, poi si abbandonò completamente alle cure travolgenti di Holly rilassandosi contro il muro scabro alle sue spalle.

Nel contempo lo spettro incappucciato indugiava pacatamente, circondato da una radiazione rossastra che lo rendeva invisibile e in eludibile. Per i figli della Notte che lo distinguevano con nettezza nel buio incipiente e si tenevano a distanza per il terrore alieno che spirava da esso, era un omaccione con una montagna di muscoli delineati sotto il drappo della veste austera. Tuttavia non era molto alto e non si scorgeva niente di lui a parte la sagoma squadrata e massiccia come quella di un gigante affetto però da microsomia. Aveva lo sguardo giallastro che si insinuava ovunque e non gli sfuggiva alcun dettaglio lubrico, di cui pareva nutrirsi bramosamente! La stessa avidità di un demone della lascivia che si nutre delle giovani, incaute a-